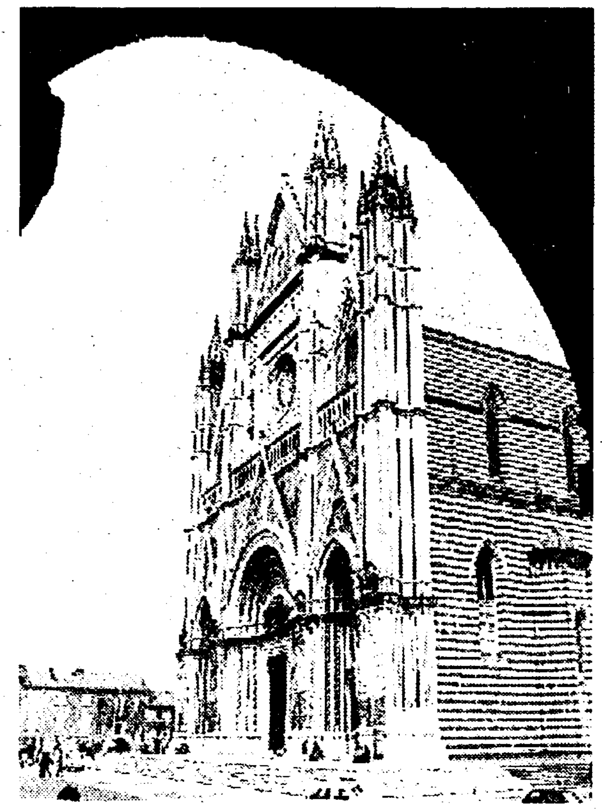
Progetti. Il rilancio di una nuova immagine della città

Cultura e turismo Orvieto verso il 2000



Il Duomo di Orvieto Belfiore

ANNALISA FASANARI

Arroccata sulla Rupe di tufo che, alla fine degli anni '70 fece il giro del mondo culturale perché si salvasse l'inestimabile patrimonio d'arte, di storia, di cultura e di natura che essa custodisce, Orvieto è oggi un simbolo - non solo per l'Italia - di come il binomio cultura-turismo può costituire una prospettiva di sviluppo economico e occupazionale, di studio e ricerca, di sperimentazione, di ampliamento delle relazioni e delle connessioni tra le culture del mondo. Attraverso il paradigma ormai diffusissimo di Progetto Orvieto, dieci anni fa Orvieto, perseguendo l'opera di risanamento statico della Rupe, quella di restauro del proprio patrimonio architettonico e di recupero urbano, intuì la sua prospettiva di sviluppo. O meglio una filosofia di sviluppo che si basava - ed è basata - sulla tutela e recupero dei segni tangibili della gloriosa storia di questa città come valore e risorsa per il futuro di tante generazioni di orvietani.

Da allora questa città che, in parte è ancora un cantiere per il completamento dei lavori di restauro di importanti edifici storici, è andata oltre il progetto Orvieto iniziando a guardare al nuovo millennio. Non senza difficoltà, quella filosofia sta penetrando nel vissuto dei suoi abitanti i quali, consapevoli del nuovo ruolo di questa città d'arte si stanno misurando, reinventandosi, con il rilancio di una nuova immagine di Orvieto.

Due significativi esempi di questo connubio tra cultura e turismo sono scaturiti dal sapiente restauro di questi ultimi dieci anni: si tratta del moderno (per le tecnologie d'avanguardia accostate alla solidità strutturale dell'edificio trecentesco che lo caratterizzano) Centro Congressi che sorge nell'antico Palazzo del Popolo nel centro storico e del Teatro Comunale «L. Mancinelli», che ha riaperto agli eventi teatrali e culturali italiani e mondiali (la edizione di Umbria Jazz Winter) appena sette mesi fa, riuscendo a farsi conoscere e a collocarsi (anch'esso per la raffinatezza delle tecnologie di cui è dotato nel rispetto di un restauro che nulla ha trascurato), nel circuito dei grandi teatri italiani.

Si tratta di edifici, contenitori di eventi, simboli di scelte, indirizzi, modi di operare. Possono i congressi e gli incentivi contribuire al rilancio delle città d'arte? Ad Orvieto sì. Ecco quindi che il binomio cultura-turismo si materializza. Ad avviare il cammino verso questo nuovo obiettivo è un Ente pubblico, il Comune, dove dapprima in veste di assessore allo sviluppo economico e oggi in quella di sindaco, Stefano Cimicchi, vi ha investito tutto il proprio impegno. «Orvieto - afferma Cimicchi - ha dovuto da sola inventarsi gli strumenti di promozione e di organizzazione indispensabili per entrare nei circuiti del turismo congressuale. Abbiamo puntato sulla qualificazione, sulla destagionalizzazione e sul turismo congressuale, che è turismo qualificato per sottrarre Orvieto al turismo di rapina, quello "mordi e fuggi". L'assenza di leggi nazionali e la mancanza di collegamenti - *prosegue* - *ci hanno indotto a fare da soli*».

All'Ente pubblico si aggiungono i privati, la nuova generazione di imprenditori turistici. Dal capitale misto pubblico e privato nasce infatti «Orvieto Convention Bureau», una S.p.A. con capitale interamente versato di 233 milioni: 149 dei circa 50 soci privati (hotel, pubblici esercizi, società di servizi), 64 e 20 milioni rispettivamente del Comune e della Fondazione Cassa di Risparmio di Orvieto. Lo scopo è quello di promuovere e gestire il sistema congressuale locale, rivolgendosi agli operatori locali, regionali, nazionali ed europei del settore. «Orvieto Convention Bureau» aderisce attualmente a Palacongress Italia e ad European Federation of Conference Towns. Ne è presidente Piero Caponeri, 34enne, imprenditore orvietano, tra i fondatori nel '92 del consorzio Orvieto Promotion, consigliere dell'APT dell'Orvietano e, dal 1992, presidente dell'Associazione albergatori e ristoratori del comprensorio, il quale significativamente afferma: «il nostro obiettivo principale non è quello di promuovere le singole strutture alberghiere e congressuali ma la città nella sua globalità.

ROCCA DI FABBRI

Rocca di Fabbri è situata nell'area a denominazione di origine controllata Montefalco, che si trova nella zona centrale dell'Umbria, fra Assisi e Spoleto. La cantina ricavata fra le mura di un antico castello del XIV secolo è circondata dai vigneti dell'azienda che si estendono in una vasta superficie sulle dolci colline di Montefalco.
Associata al movimento del turismo del Vino, la cantina sarà lieta di essere la Vostra meta per un piacevole percorso culturale ed enogastronomico, che Vi farà conoscere e degustare uno tra i suoi vini più particolari e preziosi: il Sagrantino di Montefalco.

CANTINA ROCCA di FABBRI s.r.l. - 06036 Fabbri di Montefalco (Pg) Italia - Tel. e Fax 0742/399379

gruppo cramst *Settore ristorazione*

AL SAN FRANCESCO ristorante, self service, pizzeria — Gialletti ristorante — IL BARATTO ristorante, self service

Tre ristoranti gestiti direttamente, con cui diamo risposte a differenti esigenze: dal menù economico di gruppo, al pasto "à la carte" di alta gastronomia.
Una organizzazione di "banqueting" per celebrare ogni momento conviviale nel luogo più adatto alle vostre esigenze: una sala congressi, le sale di un albergo, il vostro casolare in campagna, a casa vostra. E senza problemi... portiamo tutto noi!!!

gruppo CRAMST - Via B. Cerretti, 10 - 05018 ORVIETO (TR) - Tel. 0763/43302 - Fax 0763/40283

gruppo cramst *Settore turismo*

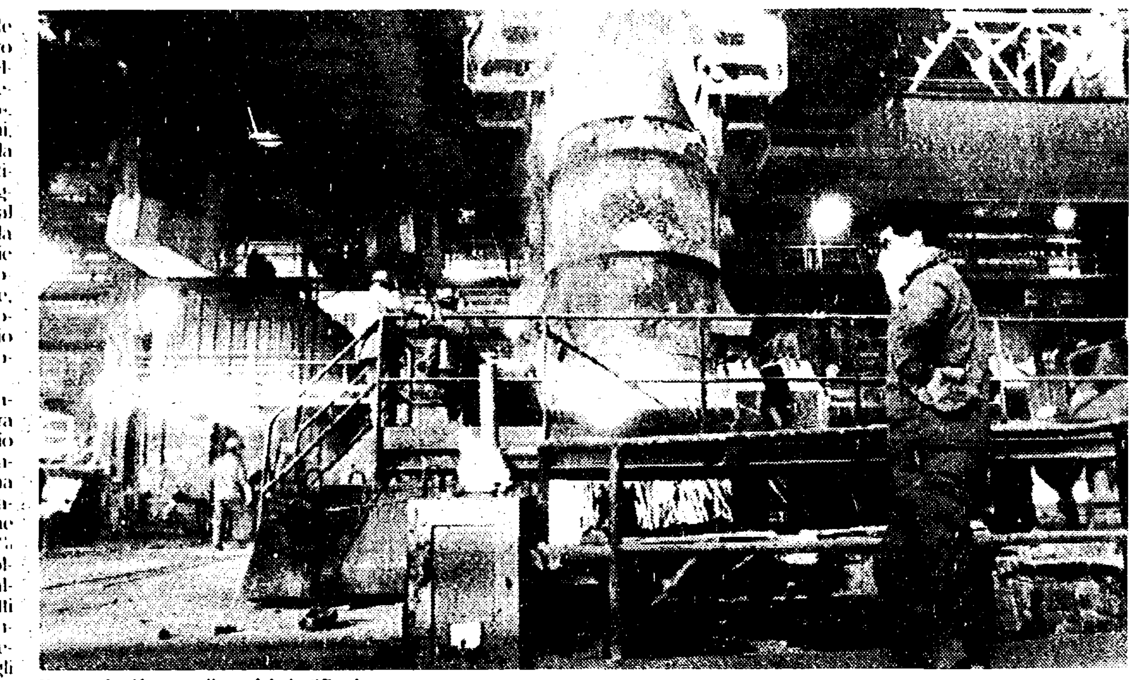
Orvietur viaggi e turismo

Per ogni esigenza di vacanze e viaggi. Dotata dei più avanzati strumenti tecnologici.
Tour operator nel turismo ricettivo in Umbria e in centro Italia. Affermato operatore congressuale.

Via Duomo, 23 ORVIETO
Tel 0763/41555 Fax 0763/44228

Perugia agenzia viaggi
Via M. Angeloni, 68 PERUGIA
Tel 075/5003300
Fax 075/5003222
Per ogni esigenza di vacanze e viaggi. Dotata dei più avanzati strumenti tecnologici.

Terni. Interrogativi sul futuro del colosso passato nelle mani dei priv[ati]



Un operaio al lavoro nella acciaieria di Terni Mau[...]

Acciaierie, punto e a cap[o]

ROBERTO BERTONI GIANLUCA PATERNI

«Attenzione ai cani famelici. Ne vedo aggirarsi già parecchi in giro per il mondo intorno alla torta dell'acciaio ternano. Il più grande pericolo per la fabbrica sono loro». L'ingegner Gino Papuli, 72 anni, uno dei più grandi manager che la «Società Terni» ha avuto negli ultimi 50 anni, non ha dubbi. Le maggiori incertezze che derivano dal processo di privatizzazione della più antica e nobile delle industrie siderurgiche italiane vengono proprio dagli insaziabili appetiti che, in ogni angolo del mondo, nascono nel momento del passaggio delle consegne, dalla mano pubblica a quella privata.

Che la «Terni» e il suo acciaio facessero gola a parecchi lo si era capito subito, da quel 22 luglio 1993 quando cioè l'Iri dette mandato alla Barclay's De Zoete, una delle più importanti banche d'affari del mondo, di avviare le prime pratiche per la cessione del 100% del pacchetto azionario della holding siderurgica. Nel giro di qualche mese risposero all'appello tutti i principali nomi dell'acciaio mondiale: dai tedeschi Krupp ai francesi dell'Ugine, dalla British Steel agli onnipresenti e potenti italiani Marcegaglia, Falck, Agarini, Riva, Lucchini. Col passare del tempo il cerchio si stringe. Krupp, Agarini, Riva e Falck si alleano e mettono sul piatto *l'offerta più interessante*. Piacciono anche negli incontri pubblici che organizzano a Terni per presentarsi alle forze politiche, economiche e sindacali del territorio. Alla città promettono il mantenimento dell'integrità produttiva dell'azienda; il ritorno dei centri direzionali, dei cosiddetti «cervelli», il rispetto degli accordi contenuti nel decreto Giugni che prevede, fra l'altro, il prepensionamento dei 740 lavoratori ternani in esubero. Quanto basta, insomma, per accattivarsi parecchie e importanti simpatie.

Via di corsa al giugno di quest'anno. La trattativa con gli italo-tedeschi è a un punto ottimo. Occorre fare in fretta. Il consiglio d'amministrazione dell'Iri è dimissionario. Entro la fine del mese bisogna chiudere. Non prima, comunque, che si verifichi un clamoroso colpo di scena che rischia di rimettere tutto in discussione. Il 15 il CdA dell'Iri si riunisce per deliberare definitivamente. Ci pensa il ministro del Bilancio Pagliarini a bloccare tutto. Occorre un ulteriore approfondimento, dice lui. La verità è che si tratta dell'estremo tentativo di rimettere in gioco i francesi dell'Ugine, spalleggiati dal tondinaro bresciano Luigi Lucchini e dai soldi di Mediobanca. Il 30, però, è veramente finita. L'ultimo consiglio d'amministrazione dell'Iri presieduto da Romano Prodi cede l'Acciai Speciali Terni (oggi si chiama così) alla società Kai, il gruppo che comprende, al 50%, i Krupp e la cordata italiana Agarini-Riva-Falck. Per l'acquisto dell'intero pacchetto azionario i nuovi proprietari pagheranno all'Iri 600 miliardi di lire. Altri 550 serviranno per coprire il deficit aziendale.

«Terni», punto e a capo, dunque. Il momento è storico, dopo 60 anni si torna al privato. E noi torniamo all'ingegner Papuli: «L'acciaieria in mano agli "stranieri" - afferma - non è di per sé un problema. Già alla fine dell'800 il management era per gran parte di provenienza europea e italiana. Quelli di fuori, in fondo, a Terni ci sono sempre stati. Il punto è un altro, quello posto in partenza. Riusciranno i nuovi proprietari a non cedere alle fortissime tentazioni del mercato e a mantenere l'organicità della fabbrica? Prendiamo ad esempio la grossa Forgia, la produzione storica e nobile della "Terni", quella che, per più di un secolo, l'ha resa famosa in tutto il mondo. Qui si gioca una partita di fondamentale importanza: produrre i grandi manufatti rende pochi profitti e molta fatica, ma anche tanta immagine, tanto carisma. Cedere la Forgia sarebbe come svendere un grandissimo patrimonio. Spero che non lo facciano, sarebbe gravissimo».

E la città? Cosa deve aspettarsi dalla nuova proprietà? «Poco, nell'immediato - risponde Papuli - anche qui c'è una questione di fondo, legata al rapporto tra la grande fabbrica e la piccola impresa, alle possibilità di creare nuovo indotto e dunque nuova occupazione. Il problema vero è che, con il rispetto per tutte le dichiarazioni d'intento, a Terni manca una cultura dell'imprenditorialità. Prendete le lavorazioni meccaniche che l'AST appalta all'esterno. L'80, il 90% delle commesse finiscono fuori città, a Bologna, a Vicenza. Migliaia e migliaia di ore di lavoro ogni mese che per Terni sarebbero una vera e propria boccata d'ossigeno ma che la città non è in grado di assorbire. E le verticalizzazioni, poi? Certo, oggi abbiamo il Tubificio, la Tranceria, ma anche qui si potrebbe fare molto di più, dalle
pentole alle apparecc
tarie. A proposito di pe
stato, negli anni passati
ri esempi ternani di ver
ne. Concluso con il tal
l'azienda che le produc
della tavola: la città de
Speriamo che i nuovi p
tino a farlo».

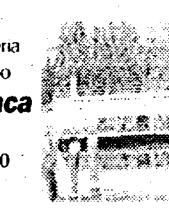
L'ingegner Papuli di
ha altre ancora. Una in
che la Kai sostenga il
il museo dell'archeo
striale. «Abbiamo salv
vincolo della Soprint
storica pressa da 12.00
Vogliamo ricostruirla e
cielo aperto, in piazza
Sarebbe un'operazion
mondo. Un fatto di gr
gio e attrattiva interna
l'operazione occorron
soldi. Ci stiamo lavora
è membro della comm
zionale per l'archeolog
le istituita qualche me
nistero dei Beni cultura
da oggi chiedo un imp
da parte dei nuovi pr
l'AST. Anche per loro
straordinaria operazio
gine».

Ma a Papuli preme
un'altra cosa. Nel pacc
dita dell'AST l'Iri ha fat
«pezzi» importanti della
presenza della fabbric
la Foresteria, stupend
fine '800 nel cuore di
colo dopolavoro azien
chia centralina elettri
ma. «Tre cose fatte e p
Terni, per i ternani. A
sa che fine faranno. L
fenda con le unghie e
sarebbe uno scippo un

LAGO TRASIMENO CASTIGLIONE DEL LAGO

Ristorante - Pizzeria Giardino
La Cantina
C.so V. Emanuele, 91
Tel. 075/9652463

Ristorante - Pizzeria Terrazza sul Lago
La Pigra Tinca
Via Lungolago
Tel. 075/9652480



ISOLA POLVESE
Ristorante - Bar
Tel. 075/9589052
Gestione AURORA
Tel. 075/953837
Fax 075/951003